

# RESOCONTO STENOGRAFICO

## 152ª SEDUTA

### GIOVEDÌ 5 AGOSTO 1993

Presidenza del Vicepresidente TRINCANATO

#### INDICE

##### Assemblea regionale siciliana

(Comunicazione della lettera inviata dall'onorevole Raffaele Lombardo) .....  
(Comunicazione del documento inviato dall'onorevole Salvatore Lombardo) .....

(Elezione di un deputato segretario):

PRESIDENTE .....

##### Commissioni legislative

(Comunicazione di richieste di parere) .....  
(Comunicazione di pareri resi) .....  
(Comunicazione di assenze e sostituzioni) .....

##### Corte dei conti

(Comunicazione concernente il giudizio di parificazione del rendiconto della Regione siciliana e dell'Azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1992) ...

##### Disegni di legge

«Nuove norme per l'elezione con suffragio popolare del presidente della provincia regionale. Norme per l'elezione dei consigli delle province regionali, per la composizione ed il funzionamento degli organi di amministrazione di detti enti. Norme modificative ed integrative al Testo unico approvato con D.P.Reg. 20 agosto 1960, numero 3 ed alla legge regionale 26 agosto 1992 numero 7». (530 - 2 - 258 - 285 - 317 - 318 - 320 - 321 - 419 - 489 - 492 - 505 - 526/A) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE .....

BONO (MSI-DN) .....

ORDILE, Assessore per gli enti locali .....

FLERES (Liberaldemocratico riformista)\* .....

GUARNERA (RETE) .....

NICOLOSI (Gruppo misto) .....

PANDOLFO (Liberaldemocratico riformista)\* .....

PIRO (RETE) .....

Pag. CRISTALDI (MSI-DN) ..... 7900, 7903  
SCIANGULA (DC) ..... 7901

##### Interrogazioni

(Annunzio) ..... 7881

(\*) Intervento corretto dall'oratore.

La seduta è aperta alle ore 17,35.

**BORROMETI, segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.**

Comunicazione di richieste di parere.

**PRESIDENTE.** Comunico che le seguenti richieste di parere, pervenute dal Governo, sono state assegnate alle competenti Commissioni legislative ai sensi dell'articolo 70 bis del Regolamento interno:

##### «Ambiente e territorio» (IV)

— Piano di utilizzazione stanziamenti capitoli 47651 - 47706 - 47652 - 47709. Manifestazioni 1993 (377),

pervenuta in data 2 agosto 1993,  
trasmessa in data 3 agosto 1993.

*«Servizi sociali e sanitari» (VI)*

— Unità sanitaria locale numero 32 di Adrano. Richiesta trasformazione posti vacanti in organico (335);

— Unità sanitaria locale numero 58 di Palermo. Richiesta trasformazione posti vacanti in organico (335),  
pervenute in data 30 luglio 1993,  
trasmesse in data 3 agosto 1993.

**Comunicazione di parereri resi.**

PRESIDENTE. Comunico che da parte delle competenti Commissioni legislative sono stati resi i seguenti pareri:

*«Affari istituzionali» (I)*

— Costituzione del Centro di formazione per la polizia municipale. Proposta di statuto (306),  
reso in data 28 luglio 1993,  
inviato in data 3 agosto 1993.

*«Cultura, formazione e lavoro» (VI)*

— L.R. 4 giugno 1980, numero 51, artt. 2 e 3 - Provvedimenti a favore delle scuole siciliane per contribuire allo sviluppo di una coscienza civile contro la criminalità mafiosa - Contributi anno scolastico 1992/93 (319),  
reso in data 29 luglio 1993,  
inviato in data 3 agosto 1993.

**Comunicazione di assenze e sostituzioni nelle riunioni delle Commissioni parlamentari.**

PRESIDENTE. Comunico ai sensi dell'articolo 69, quarto comma, del Regolamento interno, le assenze e le sostituzioni nelle riunioni delle Commissioni parlamentari, tenutesi nei giorni 3 e 4 agosto 1993:

*«Affari istituzionali» (I)*

Assenze:

Riunione del 3 agosto 1993: D'Agostino - Damagio.

Riunione del 4 agosto 1993: D'Agostino.

Sostituzioni:

Riunione del 4 agosto 1993: Damagio sostituito da Sciangula.

*«Attività produttive» (III)*

Assenze:

Riunione del 3 agosto 1993: Merlino - Borrometi - Damagio - Pandolfo.

Riunione del 4 agosto 1993: Merlino - Damagio - Fiorino - Pandolfo.

*«Ambiente e territorio» (IV)*

Assenze:

Riunione del 3 agosto 1993: Paolone - Sudano.

Riunione del 4 agosto 1993: Sudano - Basile

*«Commissione parlamentare di indagine per l'accertamento delle responsabilità relative a disfunzioni ed irregolarità nella gestione dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione siciliana»*

Assenze:

Riunione del 4 agosto 1993: La Porta - Crisafulli - Grillo - Lo Giudice Vincenzo - Nicita - Ragno.

**Comunicazione concernente il giudizio di parificazione del rendiconto della Regione siciliana e dell'Azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1992.**

PRESIDENTE. Comunico che la Corte dei conti — Sezioni riunite per la Regione siciliana — ha trasmesso copia della decisione sul giudizio di parificazione del rendiconto della Regione siciliana e dell'Azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1992, con annessa copia della relazione sull'andamento e sui risultati della gestione, nonché sui relativi comportamenti dell'Amministrazione regionale.



**Annuncio di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta in Commissione presentate.

**BORROMETI, segretario f.f.:**

«All'Assessore per la sanità, premesso che:

— presso la USL numero 61 di Palermo è stato istituito, in conformità alla legge numero 162 del 1990, il servizio per le tossicodipendenze (S.E.R.T.), che svolge innanzitutto attività di accoglienza, orientamento, terapia individuale e familiare, trattamenti farmacologici di disassuefazione e prevenzione delle recidive;

— inoltre al SERT è affidato l'incarico di collaborare con le Prefetture relativamente a quei soggetti sottoposti a provvedimento giudiziario, nonché di effettuare gli accertamenti medico-legali finalizzati al rilascio di patenti, porto d'armi, e all'assunzione presso il Corpo dei Vigili del Fuoco;

— tale notevole mole di lavoro viene svolta dagli operatori in angusti locali che comprendono tre stanze e uno sgabuzzino, all'interno di un edificio che ospita altresì il *day-hospital* del Dipartimento di salute mentale, e ciò nonostante la circolare numero 650 dell'Assessore per la sanità, nel recepire il D.M. numero 440 del 30 novembre 1990, disponga l'innammissibilità assoluta dell'utilizzazione di strutture in maniera promiscua sia da parte del SERT che di altri servizi;

— tale situazione provoca notevoli disagi a danno sia degli operatori, costretti a lavorare in locali inadeguati e insufficienti, sia degli utenti, ai quali non può evidentemente essere garantito il regolare svolgimento delle attività nonché la riservatezza necessaria;

— il numero degli operatori assegnati al servizio è inoltre insufficiente rispetto alle reali esigenze, per cui, per consentire l'apertura pomeridiana e festiva, è stato necessario effettuare turni di lavoro che, aggiunti ai periodi di ferie o di malattia del personale, hanno di fatto provocato disgregazione nel gruppo di

lavoro e interruzione di quella continuità operativa che deve caratterizzare il funzionamento del servizio;

— il personale operante nel SERT non è mai stato integrato dalle nuove figure professionali previste in organico, pedagogo ed educatore, necessarie per la programmazione di attività diverse dalla cura;

— la circolare assessoriale numero 650 dispone inoltre che lo svolgimento del servizio avvenga anche tramite il coordinamento con altre strutture della USL, a garanzia di una migliore qualità del servizio, ma nessun intervento in tal senso è stato mai programmato;

per sapere:

— quali urgenti provvedimenti intenda adottare per rimuovere le attuali condizioni di promiscuità del SERT con altri servizi, dotando il servizio di una sede atta a garantire agli utenti la discrezione dovuta, e al personale condizioni di lavoro adeguate allo svolgimento di compiti particolarmente delicati;

— se non ritenga indifferibile colmare le carenze di personale, integrando il numero degli operatori attualmente esistenti;

— come intenda operare affinché venga realizzato l'auspicato coordinamento del SERT con altre strutture sanitarie cittadine e regionali» (2046).

BONFANTI - PIRO.

«All'Assessore per la sanità, per sapere:

— se in relazione a notizie pubblicate da organi di informazione circa l'illegittima condizione nella quale ha operato l'AIAS di Trapani, e ciò per colpa grave dell'USL n. 1, la S.V. onorevole Assessore, a prescindere dalle determinazioni alle quali perverrà l'autorità giudiziaria all'uopo interessata, non intenda adottare tempestive ed appropriate misure nei confronti degli eventuali responsabili;

— se non ritenga di dover chiarire come mai si è potuta determinare tale situazione di illegalità;

— se l'AIAS di Trapani abbia effettuato le assunzioni del personale in coincidenza di scadenze elettorali ed a vantaggio di chi;



— se il territorio interessato alle prestazioni non previste nella convenzione più che ad esigenze oggettive sia stato funzionale agli interessi elettorali di qualche candidato, che di tutta l'operazione sia stato anche mallevadore e garante» (2048) (*Gli interroganti chiedono risposta con urgenza*).

LA PORTA - BATTAGLIA GIOVANNI - GULINO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che il Consorzio di bonifica del Mela, con i fondi dell'Ente di sviluppo agricolo, ha realizzato a Barcellona Pozzo di Gotto una centrale ortofrutticola di notevole capacità operativa, tale da soddisfare la domanda e le esigenze del settore;

per sapere:

— se esista la volontà politica di procedere all'affidamento di detta centrale alle associazioni di produttori;

— quali criteri s'intendano utilizzare per procedere ad un eventuale affidamento: se quello che privilegia logiche clientelari o se, invece, quello che, partendo dalle potenzialità operative di detta centrale, privilegi la piena funzionalità della struttura e la legittima, legale, paritaria e democratica presenza nella gestione di tutte le associazioni di produttori ortofrutticoli che operano in provincia di Messina» (2049). (*L'interrogante chiede risposta con urgenza*).

MACCARRONE.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate sono già state inviate al Governo e alle competenti commissioni.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

BORROMETI, segretario f.f.:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la sanità, premesso che già con l'interrogazione del 1° giugno 1993, numero 1850, l'intero Gruppo parlamentare del MSI-DN chiedeva se rispondesse al vero "che dalla metà

di maggio non sarebbe più in funzione il laboratorio di cateterismo cardiaco, parte del servizio di cardiologia e di fisiopatologia cardiocircolatoria presso la USL numero 58 di Palermo", e che, sostanzialmente, con il citato atto ispettivo si chiedevano al Governo della Regione notizie e chiarimenti sull'anomala assegnazione "ad altre mansioni" del dr. Salvatore Bonocore, primario d'Emodinamica dell'Ospedale Civico di Palermo, mettendo in rilievo come la *querelle* avesse di fatto mandato in tilt un servizio sanitario d'elevato profilo professionale con gravissimo disagio per tutta l'utenza;

considerato che in data 1° agosto s'è appreso dalla stampa "il trasferimento ad altro servizio" del citato dr. Bonocore;

per sapere:

— se il Governo della Regione sia nelle condizioni di motivare tale provvedimento adottato dall'Amministratore straordinario della USL numero 58;

— se il Governo della Regione sia stato informato dell'esito d'una perizia medico-legale effettuata da un'apposita commissione della USL numero 58 che riconobbe infondate le insinuazioni circa "l'equilibrio" del dr. Bonocore e che determinò una prima "riammissione in servizio" del primario;

— se il Governo della Regione consideri accettabile che in una USL siciliana si proceda ad "esecuzioni sommarie" in risposta ad "ammutinamenti del personale" e non, invece, in base a precisi, oggettivi criteri di legge in relazione, ad esempio, alle norme riguardanti il personale laureato appartenente alle posizioni funzionali apicali per il quale appare impensabile un qualsiasi trasferimento che non nasca da una domanda del diretto interessato;

— se risponda a verità che una precedente delibera di trasferimento ad un fantomatico "coordinamento della cardiologia del territorio" non sarebbe divenuta esecutiva per una "richiesta di chiarimenti" avanzata dalla Commissione regionale di controllo di Palermo che, ad oggi, non avrebbe ricevuto risposta;

— se, tenendo conto che il citato laboratorio di cateterismo cardiaco aveva ad oggi ese-



guito oltre duecento interventi di angioplastica coronarica, il Governo della Regione sia in grado di riferire dove siano stati "dirottati" i pazienti bisognevoli di tale intervento in tutto il periodo in cui il citato servizio è stato formalmente e sostanzialmente interrotto presso la USL numero 58 e se e per quanto tali "dirottamenti" abbiano gravato sulle casse della Regione» (2047). *(Gli interroganti chiedono risposta con urgenza).*

VIRGA - CRISTALDI.

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, per sapere:

— quali siano i motivi che tutt'ora impediscono la stipula della convenzione con l'ENEL per la concessione agli agricoltori siciliani dei benefici previsti dalla normativa regionale, concernenti l'abbattimento del 50 per cento del costo dell'energia elettrica adoperata per uso irriguo;

— se corrisponda al vero che, nel solco della peggiore tradizione della burocrazia regionale, il problema sia dovuto al fatto che, essendo stata correttamente trasferita, in sede di finanziamento, la relativa competenza dell'Assessorato per il bilancio a quello per l'agricoltura, siano attualmente in corso "approfonditi e laboriosi studi" sui termini di stipula della convenzione, alla luce della succitata novità;

— se non ritenga che tale situazione, ancorché ridicola, visto che si tratterebbe soltanto di sostituire nel testo della precedente convenzione l'Assessorato titolare, per conto della Regione, del rapporto con l'ENEL, risulti, però, fortemente lesiva degli interessi dell'agricoltura siciliana, che non può sopportare, oltre a note difficoltà oggettive, anche inefficienze e ingiustificabili lentezze di alcuni settori della burocrazia regionale;

— quali iniziative intenda adottare per stipulare e rendere immediatamente operativa la prevista convenzione con l'ENEL per la concessione dei benefici sui costi dell'energia elettrica per uso irriguo, che rappresenta un doveroso sostegno ad un settore fondamentale per la tutela economica di una Regione che non si può più permettere, di fronte alle emergenze e alla crisi, comportamenti di ordinaria

disamministrazione» (2050). *(Gli interroganti chiedono risposta con urgenza).*

BONO - CRISTALDI - PAOLONE -  
RAGNO - VIRGA.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate sono state già inviate al Governo.

Comunicazione della lettera inviata dall'onorevole Lombardo Raffaele.

PRESIDENTE. Do lettura della nota dell'onorevole Raffaele Lombardo, del 5 agosto 1993:

«Preg.mo Onorevole Gaetano Trincanato

Presidente dell'Assemblea regionale siciliana

Onorevole Presidente,

come certamente le è noto, il 22 aprile del 1992 sono stato oggetto di iniziativa giudiziaria con contestazione del reato di cui all'articolo 323, C.P. (abuso di ufficio).

Ancor oggi attendo la definizione dell'udienza preliminare fissata alla data del 18 ottobre p.v.

Lo stesso giorno 22 aprile 1992 mi sono dimesso da Assessore Regionale degli Enti locali e da allora, in assenza di qualsivoglia regolamentazione che ritenevo indispensabile l'A.R.S. dovesse darsi in ordine ai casi giudiziari che riguardavano i suoi componenti, per mia scelta motivata da sommo rispetto nei confronti dell'Istituzione legislativa regionale, come le risulterà, mi sono astenuto dal partecipare alle sue sedute.

Ho appreso che in data 29 luglio u.s. l'A.R.S. ha votato un codice di autodisciplina che contiene norme alle quali i deputati regionali sono invitati ad attenersi in relazione anche alle cariche di governo e istituzionali ricoperte.

Essendone espressamente escluso il reato che mi riguarda e per il quale peraltro sono convinto venga accertata la mia estraneità, la decisione dell'Assemblea, alla quale ho il do-

vere di attenermi, mi impone di riprendere la partecipazione ai lavori del Parlamento regionale per onorare il mandato conferitomi dagli elettori.

Con ogni riguardo.

Raffaele Lombardo».

#### Comunicazione del documento inviato dall'onorevole Lombardo Salvatore.

PRESIDENTE. Do lettura del seguente documento a firma dell'onorevole Lombardo Salvatore, pervenuto alla Presidenza a mezzo posta:

«Ordine del giorno

L'Assemblea regionale siciliana

preso atto dell'acuirsi delle condizioni ambientali e funzionali delle carceri siciliane;

considerato che questa condizione riguarda migliaia di persone delle quali moltissime ancora in attesa di giudizio;

rilevato che il fenomeno si manifesta, per le carenze strutturali, in forma esasperata nella casa circondariale Ucciardone di Palermo;

appreso che non è infrequente il caso di detenuti che, anche per i prolungati periodi di isolamento, tentano ripetutamente il suicidio;

considerato che ormai da troppo tempo è in via di completamento a Palermo un nuovo e moderno carcere certamente più rispondente agli *standards* di civiltà nel trattamento della persona detenuta;

consapevole che la civiltà di un popolo si misura soprattutto dalla qualità delle sue carceri;

ribadendo lo spirito e la lettera del dettato costituzionale

impegna

il Presidente della Regione ad intervenire con urgenza e decisione presso il Governo nazionale e, particolarmente, nei confronti del Ministero di Grazia e giustizia per sapere per quali ragioni non è stato ancora ultimato il nuovo

carcere di Palermo, quali sono gli ostacoli che in atto si frappongono e quali tempi sono prevedibili per il suo completamento e la sua immediata utilizzazione

impegna inoltre

il Presidente dell'Assemblea a nominare una commissione parlamentare rappresentativa di tutti i Gruppi politici per una urgente ricognizione dello stato delle carceri siciliane al fine di determinare un confronto conoscitivo ed avanzare concrete proposte al Governo nazionale».

La Presidenza sta esaminando gli aspetti connessi all'ammissibilità e procedibilità del documento che saranno definiti acquisendo, ove necessario, anche il parere della Commissione per il Regolamento.

Ai sensi del nono comma dell'articolo 127 del Regolamento interno, do il preavviso di trenta minuti al fine di eventuali votazioni mediante procedimento elettronico che dovessero aver luogo nel corso della presente seduta.

#### Elezione di un deputato segretario.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Elezione di un deputato segretario.

Onorevoli colleghi, per questa elezione si procederà — se non sorgono osservazioni — nella seduta di oggi, subito dopo la discussione generale del disegno di legge relativo a nuove norme per l'elezione con suffragio popolare del Presidente della Provincia regionale.

#### Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Nuove norme per l'elezione con suffragio popolare del Presidente della Provincia regionale. Norme per l'elezione dei consigli delle province regionali, per la



composizione ed il funzionamento degli organi di amministrazione di detti enti. Norme modificative ed integrative al Testo unico approvato con decreto del Presidente della Regione 20 agosto 1960, numero 3 ed alla legge regionale 26 agosto 1992, numero 7» (530 - 2 - 258 - 285 - 317 - 318 - 320 - 321 - 419 - 489 - 505 - 526/A).

PRESIDENTE. Si procede al seguito della discussione del disegno di legge: «Nuove norme per l'elezione con suffragio popolare del Presidente della Provincia regionale. Norme per l'elezione dei consigli delle province regionali, per la composizione ed il funzionamento degli organi di amministrazione di detti enti. Norme modificative ed integrative al Testo unico approvato con decreto del Presidente della Regione 20 agosto 1960, numero 3 ed alla legge regionale 26 agosto 1992, numero 7» (530 - 2 - 258 - 285 - 317 - 318 - 320 - 321 - 419 - 489 - 505 - 526/A).

Ricordo che relatore del disegno di legge in discussione è l'onorevole Purpura.

Invito i componenti la prima Commissione legislativa a prendere posto all'apposito banco.

Onorevoli colleghi, eravamo nella fase della discussione generale del disegno di legge.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo arrivati alla discussione del disegno di legge per l'elezione diretta del Presidente della Provincia con un notevole ritardo rispetto ai tempi previsti per la realizzazione delle riforme annunciate in quest'Aula dall'onorevole Campione, in occasione delle dichiarazioni programmatiche rese a nome del Governo «di svolta», da lui presieduto. Perché dico con notevole ritardo? Perché quando l'Assemblea regionale siciliana, sotto la scia della vicenda tragica dell'assassinio del giudice Falcone, prima, e, successivamente, nel luglio dello scorso anno, del giudice Borsellino, individuò nella legge per l'elezione diretta del Sindaco lo strumento per dimostrare il suo orgoglio, nonché la capacità di riappropriarsi dei

suoi poteri di legislazione primaria che da anni, se non da decenni, sembrava avere smarrito, in occasione del relativo dibattito scattarono i meccanismi di salvaguardia della partitocrazia, per cui fu bloccata l'ipotesi di inserire la normativa relativa alla elezione diretta del Presidente della Provincia.

La qualcosa ha avuto come conseguenza il fatto che l'Assemblea regionale siciliana ha approvato — con buon anticipo sia rispetto a tutti i consigli regionali, sia rispetto al Parlamento nazionale — la legge numero 7 del 1992 sull'elezione diretta del Sindaco, che è senz'altro, a mio avviso, da considerare la prima vera legge di riforma dal 1947 ad oggi, ma che tuttavia risulta chiaramente incompleta.

Il fatto è che al riguardo siamo già stati scalcati dal Parlamento nazionale, che ha recentemente approvato la sua legge sulla elezione diretta del Sindaco e del Presidente della Provincia, malgrado l'abbia fatto con molto ritardo e con una serie di orpelli che ne hanno frenato e in qualche modo distorto e vanificato la spinta riformatrice.

Onorevoli colleghi, arriviamo quindi con notevole ritardo all'esame del disegno di legge per l'elezione diretta del Presidente della provincia e ci arriviamo in maniera sicuramente non lineare, perché già nel corso dei lavori della Commissione «Affari istituzionali», e sin dall'inizio del dibattito in corso, attorno a questa legge di riforma sono emerse di nuovo forti divergenze di opinione. Intanto si è registrato un pesante, duro tentativo, da parte di alcuni settori di quest'Assemblea, volto a dare un taglio maggioritario alla struttura della nuova provincia regionale, in aperta contraddizione con quella che è la legge regionale sulla elezione diretta del Sindaco, nonché con la legge nazionale per la elezione diretta del Presidente della Provincia.

La legge di riforma che la nostra Assemblea si accinge a varare non è coerente, come legittimamente ci si sarebbe aspettati, con la legge sulla elezione del Sindaco. Sono stati comunque uno alla volta superati i problemi del maggiore contrasto, e oggi l'attuale stesura del testo del disegno di legge, che è il frutto di una sostanziale unità di vedute delle forze presenti in quest'Assemblea, a parte alcune que-



stioni su cui il Gruppo del Movimento sociale italiano si riserva di intervenire con opportuni emendamenti nel corso del dibattito d'Aula, ci trova largamente consenzienti.

Ma restano, nella legge, alcuni aspetti negativi che vanno individuati e rimossi, nonché alcune tendenze — che si sono già registrate all'interno della legge numero 7 del 1992 e che si vogliono ripetere anche all'interno della legge sull'elezione diretta del Presidente della provincia — che lasciano ancora spazi di manovra alla partitocrazia.

Ci sono delle cose che vanno modificate in direzione di un superamento dei vincoli, degli orpelli e dei freni partitocratici. Così come ha risentito fortemente dell'influsso partitocratico anche la legge recentissima di riforma dell'elezione per la Camera dei Deputati e per il Senato della Repubblica; e ne accenno sia per collegarmi a quello che è l'argomento in discussione, sia per indicare come ancora sia fortissima, all'interno delle istituzioni, e quindi all'interno di questo Parlamento, l'influenza nociva e perniciosa dei partiti.

Cosa è accaduto al Parlamento nazionale? Quella legge che quasi tutte le forze politiche di regime hanno salutato come la grande vittoria del Paese reale contro il Paese legale, che hanno salutato come l'inizio di un nuovo sistema politico, è una legge che risente in larghissima misura ancora della tutela di consolidate posizioni di partito. E se, a dimostrazione di ciò, non bastassero tutte le argomentazioni che riguardano l'introduzione del sistema maggioritario, dato ormai per acquisito e condiviso anche dal nostro partito, che pur durante il referendum si era schierato in maniera contraria, basta ricordare la norma che prevede la lista bloccata senza voto di preferenza, la quale rappresenta per i partiti una possibilità incredibile, assurda, intollerabile di riserva indiana per 158 personaggi che andranno a sedere nel Parlamento nazionale su scelta delle segreterie dei vari partiti.

Se questa è una legge da salutare come una grande legge di riforma del vecchio sistema partitocratico, vuol dire che non posso definirmi più cittadino di questa Repubblica. Questa legge, che è stata fatta esclusivamente a difesa dei potentati partitocratici, a difesa dei notabili dei partiti, consentirà purtroppo il rein-

gresso in Parlamento di gente che non avrà un voto di opinione, non avrà un voto personale e forse potrebbe anche essere salvata, attraverso un meccanismo che prescinde dal voto popolare, da un'eventuale pendenza giudiziaria.

Onorevoli colleghi, questa norma che è stata inserita violentemente all'interno di quella legge e che ha trovato pochissimi oppositori — il Gruppo del Movimento sociale italiano è stato una delle pochissime forze politiche che si sono opposte fino all'ultimo a che si creasse questa sorta di riserva indiana per 158 personaggi, che non avranno più il giudizio popolare ma che saranno invece automaticamente imposti agli italiani attraverso il meccanismo della chiamata diretta e della lista bloccata — è la dimostrazione che la partitocrazia ormai è diventata nel nostro Paese una consorteria trasversale che, indipendentemente da qualunque altro tipo di interesse, cerca nella maniera più corporativa possibile di tutelare se stessa. Neanche negli anni di maggiore potenza del sistema partitocratico, quando cioè i partiti imperavano, il Parlamento aveva avuto il coraggio politico e morale di proporre una siffatta legge. C'è da dire che in questo momento la partitocrazia, ormai cancellata dal cuore e dal cervello degli italiani, dopo essere stata cacciata via a pedate dai giudici di tangentopoli, inventa, dopo essere uscita dalla porta, un sistema incredibile per rientrare dalla finestra, costruendo un salvacondotto per 158 persone che possono entrare in Parlamento a prescindere dal voto dei cittadini.

E c'è qualcuno, onorevoli colleghi, che probabilmente già pensa a proporre una norma di questo tipo non appena questa Assemblea andrà ad affrontare la discussione sulla nuova legge elettorale in Sicilia, e qualcun altro che teorizza — non abbiamo ancora visto alcun documento al riguardo — riforme elettorali in senso maggioritario, magari per ripercorrere...

SCIANGULA. Non è come dice lei, onorevole Bono.

BONO. Lei dice di no, onorevole Sciangula, ma siccome ho il vizio di leggere i giornali, le posso garantire che ho letto nei giorni scorsi qualcosa di simile. Ogni tanto il nostro Presidente della Regione...



SCIANGULA. Io ho votato no in occasione del referendum nazionale.

BONO. Onorevole Sciangula, ne prendo atto con piacere, però le devo dire che il nostro Presidente della Regione, uomo dotato di grandissima cultura, proporzionale sicuramente alla sua fantasia, riesce ad essere un fantasioso colto o un colto fantasioso, al punto che ogni tanto disegna scenari che non si capisce se sono il frutto di un ragionamento politico della maggioranza o di una parte della maggioranza, o se sono soltanto il frutto di una proposta personale; però, ciò nonostante, escono sui giornali determinate dichiarazioni, delle quali non possiamo che prendere atto.

Dicevo, qualcuno già pensa, o potrebbe pensare, di ripetere una ipotesi di questo tipo, in quest'Assemblea, che per altro sta vivendo una stagione estremamente delicata e certamente, davanti a una siffatta proposta, verrebbe ancora di più a esasperare il contenzioso tra le forze politiche. Per tornare al cuore del disegno di legge in discussione, cioè a dire, per tornare alla elezione del Presidente della Provincia regionale, il Gruppo del Movimento sociale italiano ha dato un giudizio complessivamente non negativo sulla norma in questione, e si è data una impostazione politica che ci vede attenti osservatori delle valutazioni che le forze di questa Assemblea faranno sui vari articoli del disegno di legge, e nello stesso tempo convinti assertori della necessità che il testo esitato dalla Commissione non debba subire significative alterazioni. È vero intanto che lo stretto collegamento tra il disegno di legge in discussione e la legge numero 7 sull'elezione diretta del Sindaco, che noi abbiamo fortemente voluto, rende il dibattito certamente più agevole.

Ma ci sono tuttavia alcuni aspetti, lo dicevo all'inizio del mio intervento, che noi riteniamo necessario sottoporre all'attenzione dell'Assemblea. Uno di essi è certamente quello che riguarda la rivisitazione dei ruoli e delle competenze sia del consiglio comunale che di quello provinciale, soprattutto per quanto attiene alla loro funzione ispettiva e di controllo sulle attività dell'esecutivo. Già nel corso del dibattito sulla legge numero 7 del 1992 e, prima ancora,

sulla legge numero 48/1991, il Gruppo del Movimento sociale italiano pose all'attenzione di questa Assemblea l'esigenza, peraltro largamente condivisa ed accettata da tutte le altre forze politiche, di affidare al Sindaco ed al Presidente della provincia, nell'ambito dei rispettivi ruoli istituzionali, tutte le funzioni di governo, e di affidare nello stesso tempo ai consigli comunali e provinciali ogni potere di indirizzo e di controllo sulle attività delle giunte.

È vero infatti, onorevoli colleghi, che fino a questo momento in molti consigli comunali e in quasi tutti i consigli provinciali il ruolo ispettivo e di controllo dei consiglieri si è ridotto alla mera possibilità di presentare una interrogazione su un determinato argomento, con la speranza che ne sia data notizia dal giornale di turno; ma quasi mai — e questo problema interessa purtroppo anche il nostro Parlamento — alla presentazione di atti ispettivi fanno seguito risposte puntuali e interventi immediati.

Però, nel momento in cui abbiamo deciso di assegnare ai consigli — modificandone le competenze in maniera radicale — i poteri di indirizzo, di programmazione e di controllo, dobbiamo fare in modo che questi poteri siano effettivi, tali da incidere in maniera concreta sulle scelte dei governi degli enti locali, facendone emergere eventuali responsabilità, inadempienze ed omissioni. Pertanto, onorevoli colleghi, se non vogliamo continuare a percorrere strade che si sono dimostrate largamente fallimentari, è indispensabile attribuire ai consigli maggiori poteri con i quali possano condizionare, se non proprio le decisioni e gli atti amministrativi, quanto meno i comportamenti delle giunte. Un'altra questione che i parlamentari del MSI-DN intendono sollevare, in questa occasione, riguarda la omogeneizzazione in tutta la Sicilia della figura del difensore civico.

È la terza volta che il nostro Parlamento si trova a discutere su un disegno di legge che attiene alla disciplina degli enti locali, e per la terza volta il nostro Gruppo presenterà degli emendamenti con i quali proporremo la codificazione della figura del difensore civico, convinti come siamo che essa debba essere sottratta all'arbitrio dei comuni per essere valorizzata e resa gestibile attraverso un'apposita norma di legge.



A tal proposito vorrei ricordare che il 9 agosto p.v., quindi fra qualche giorno, il Consiglio comunale di Siracusa eleggerà il difensore civico. Sono senz'altro degnissime persone tutti coloro che si sono candidati alla carica di difensore civico, ma il fatto che cinquanta consiglieri comunali, che poi dovrebbero essere i controllati, debbano arrogarsi il diritto di scegliere la persona destinata a fare il controllore, è una delle tante aberrazioni purtroppo consentite da questo Parlamento.

Il difensore civico non può che essere, quindi, espressione diretta dei cittadini del comune nel quale esercita il suo ufficio; e la relativa norma va senz'altro approvata, in coerenza con l'avvenuta approvazione della legge che prevede l'elezione diretta del Sindaco, allo scopo di rendere più funzionale ed armonica la pubblica Amministrazione all'interno della nostra Isola.

Queste ed altre argomentazioni, signor Presidente, fanno parte del bagaglio di interventi che noi intendiamo sviluppare nel corso di questo dibattito che, ci auguriamo, non presenti posizioni di eccessiva divaricazione rispetto a quanto è stato opportunamente concordato e deciso all'interno della Commissione «Affari istituzionali», nell'ambito della quale tutte le forze politiche che ne fanno parte hanno avuto modo di approfondire i problemi in tutti i vari aspetti e di definire percorsi legislativi in coerenza con la preesistente normativa prevista dalla legge numero 7/92.

Noi faremo la nostra parte, signor Presidente, onorevoli colleghi, ma deve essere chiaro a tutti che il Movimento sociale italiano, in Sicilia, si batte per la realizzazione delle leggi di riforma vera, e la legge sulla elezione del Presidente della Provincia fa parte di un bagaglio politico, ideale e culturale che il MSI siciliano e quello nazionale hanno sempre posseduto.

Il ricorso ai meccanismi di democrazia diretta e il richiamo alle norme che prevedono un collegamento diretto tra chi ha responsabilità di governo e l'elettorato, fanno parte della nostra cultura politica, che finalmente, dopo decenni, in contemporanea al crollo di un sistema partitocratico che ha già fatto il suo tempo, ha modo di esprimersi in tutta la sua pienezza.

Pertanto, onorevoli colleghi, avviamoci senza indugio all'esame di questa normativa cer-

cando di operare nel senso di definire percorsi che vedano sempre più limitato il ruolo dei partiti, che non hanno più alcuna funzione essendo stati cancellati dalla coscienza civile e dalla memoria degli italiani dalle ultime vicende di ordinario scandalo che stiamo vivendo in questi mesi in Italia.

ORDILE, *Assessore per gli enti locali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORDILE, *Assessore per gli enti locali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che oggi ci accingiamo ad esaminare costituisce un'ulteriore testimonianza della volontà di attuare quel progetto di riforma degli enti locali in Sicilia che il Governo Campione e l'Assemblea regionale hanno assunto come punto qualificante del loro impegno di rinnovamento politico ed amministrativo.

Un impegno che le profonde e radicali trasformazioni, verificatesi con estrema turbolenza e rapidità nel volgere di brevissimi tempi, nei modi di concepire l'attività politica e, più in generale, il rapporto tra amministratori e amministrati, hanno reso più pressante ed urgente: per il recupero, da un lato, dei significati e dei valori alti e autentici della politica, e per restituire ai cittadini, dall'altro, fiducia nelle istituzioni; l'uno e l'altro lato strettamente ed indissolubilmente collegati come premessa di salvaguardia della libertà e della democrazia.

E ciò nel particolare momento di crisi, e vorrei aggiungere, di sbandamento culturale, etico e civile che il Paese intero sta attraversando. Una crisi che il crollo repentino degli steccati ideologici esistenti nel mondo e nel Paese ha fatto esplodere in maniera traumatica, in maniera distruttiva, ma che già era evidente nei termini sempre più faticosi su cui si basava il confronto fra i partiti politici.

Partiti politici che proprio dalla contrapposizione ideologica ricavano linfa e legittimazione per l'instaurarsi di un sistema, sempre più consolidato negli anni, in cui alla crescente capacità di occupazione da parte dei partiti stessi degli spazi culturali ed economici, non corrispondeva, e diventava anzi sempre mi-



nore, una loro adeguata rappresentatività sociale, a tal punto da indurre strati sempre più diffusi della pubblica opinione a richiedere la loro abolizione.

Un sistema che, più che corruzione, ha generato ed alimentato disaffezione per la politica, quando questa si manifestava, come a lungo si è manifestata, come pretesa di controllo e di dominio di ogni aspetto della vita economica e sociale.

Un sistema che ha generato indifferenza ed apatia, quando le legittime istanze di partecipazione da parte dei cittadini venivano frustrate e vanificate dalla constatazione che partecipare significava soltanto prendere atto delle decisioni e delle scelte che, riguardanti gli interessi di tutti, soltanto da «pochi», nel chiuso delle conventicole e delle segreterie politiche, venivano operate.

Disaffezione, indifferenza ed apatia, cui si possono fare risalire le cause di non poche devianze sociali, soprattutto giovanili.

Da tale crisi non si esce con il demonizzare la politica e i partiti così come da non pochi si pretende, ma dalla crisi si esce restituendo alla politica quel ruolo che le compete come attività primaria e la più alta di servizio. Dalla crisi si esce riportando i partiti alla funzione che per essi prescrive la Costituzione «come strumenti di aggregazione sociale, di crescita civile e democratica, di organizzazione del consenso e di partecipazione». Da ciò la necessità, affinché il confronto politico non degeneri in barbarie, di attuare innovazioni capaci di favorire e di sostenere, a tutti i livelli, la partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica.

Partecipazione come possibilità effettiva di scelta, come possibilità effettiva di decisione e, quindi, di responsabilizzazione!

Partecipazione come strada da percorrere per rafforzare le istituzioni, che dalla partecipazione dei cittadini ricavano impulso, ricavano stimolo verso una sempre più incisiva efficienza e funzionalità, per divenire essi stessi momenti di crescita culturale e civile e quindi strumenti di libertà e di democrazia!

E poiché le istituzioni più vicine al cittadino sono gli enti locali, il comune e la provincia, dalla riforma degli enti locali può prendere l'avvio quella nuova generazione della politica

e dei partiti che permetta alla comunità civile, nel superamento delle anomalie e nella correzione degli errori commessi, di riprendere il cammino verso l'autentico progresso e l'autentico sviluppo.

Sono state e sono queste le motivazioni culturali e politiche poste a sostegno della legge regionale numero 7 del 1992, già approvata e sperimentata per l'elezione diretta del sindaco, e del disegno di legge che stiamo discutendo.

Disegno di legge che scaturisce dalla disposizione di cui all'articolo 39 della medesima legge numero 7 del 1992 e che avvia un quadro di completezza per il progetto di riforma degli enti locali sulla base dell'elezione a suffragio popolare sia del sindaco, sia del presidente della provincia, che la Giunta di governo ha assunto come preciso impegno programmatico. Dico subito, concordando con l'onorevole Silvestro, che il quadro delle riforme attuate e proposte sarà veramente completo e, soprattutto, efficace e produttivo di crescita civile e democratica, quando sarà attuato un piano globale di riforma dell'ente locale, col trasferimento, per quanto riguarda la provincia in particolare, di poteri ulteriori e di risorse adeguate, ma senza le quali anche l'elezione diretta del presidente rischierebbe di diventare un semplice fatto di facciata. Ciò premesso, come invito che rivolgo innanzitutto a me stesso, per un impegno sempre più proficuo, per dare soluzione ai problemi che emergono in questa fase di passaggio «dal vecchio al nuovo», passo subito ad illustrare i principi che informano il presente disegno di legge.

Esso si attiene a quanto stabilito dal citato articolo 39 della legge numero 7 del 1992, che impegnava il Governo regionale per un'iniziativa legislativa che estendesse alla provincia regionale i criteri contenuti nella stessa legge numero 7 per l'elezione mediante suffragio popolare del presidente della provincia e per l'elezione dei consigli provinciali.

Pertanto la durata in carica dell'organismo provinciale, così come per il consiglio comunale, è di quattro anni. Vengono inoltre recepite le norme che fissano i casi di incompatibilità, i divieti di rieleggibilità, le modalità di presentazione delle candidature e dei programmi, l'eventuale secondo turno di votazione, al quale sono ammessi i due candidati più suffra-



gati nel caso in cui nessun candidato al primo turno abbia raggiunto il *quorum* prescritto (metà più uno dei voti validamente espressi).

Il fatto politicamente più rilevante, espresso nella innovazione legislativa proposta, è la conferma della doppia scheda di votazione, una per l'elezione del presidente e l'altra per l'elezione del consiglio.

Tale sistema di votazione, vogliamo ricordarlo, si differenzia dalla normativa vigente in campo nazionale, che prevede un'unica scheda nella quale l'elettore esprime un duplice voto, un voto per il presidente ed uno per il consiglio, rimanendo in ogni caso unica la preferenza.

Su questa questione, com'è noto, si è a lungo dibattuto già per la scelta che riguardava l'elezione del sindaco e del consiglio comunale. Una volta fissato il sistema della doppia scheda per le elezioni comunali, tale sistema viene assunto automaticamente per le elezioni provinciali. La scheda unica garantisce una maggiore omogeneità tra il capo dell'Amministrazione e il consiglio, specie se viene stabilito che il Presidente sia il capolista di un determinato raggruppamento.

La scheda duplice sottolinea la necessità di pervenire ad un'assoluta indipendenza del capo dell'esecutivo rispetto al consiglio, con la eliminazione, pertanto, di ogni condizionamento politico. All'obiezione che il sistema della doppia scheda può determinare conflittualità fra presidente e consiglio, si risponde che fra esecutivo e consiglio non c'è, ed è meglio che non ci sia, un rapporto di fiducia; le funzioni sono diverse: amministrazione e gestione all'esecutivo; controllo e possibilità di indirizzo al consiglio. In ogni caso, il problema del contrasto tra consiglio e presidente viene risolto con l'introduzione del referendum, con la possibilità prevista di esprimere la consultazione del corpo elettorale per la rimozione del Presidente per gravissime inadempienze programmatiche.

Siamo convinti, in sostanza, che il sistema che veramente garantisce l'elezione a suffragio popolare, libero e senza condizionamenti partitici, del capo dell'esecutivo, sia questo della doppia scheda.

Per non dire dei miglioramenti tendenziali della qualità e della capacità dei candidati che, per essere eletti, in una provincia dovranno

raccogliere una gran massa di voti, con una campagna elettorale condotta a diretto contatto con i cittadini, che pretendono legittime garanzie e che, certamente, non saranno più disposti a fornire deleghe in bianco, come per il passato avveniva.

L'elezione diretta rafforza il ruolo dell'Amministrazione e quindi dell'esecutivo, affrancandolo da ogni forma di condizionamento e da ogni forma di patteggiamento, ed eliminando del tutto il fenomeno del palleggiamento delle responsabilità, tipico della vecchia normativa.

Per non dire dell'estrema provvisorietà ed incertezza che caratterizzava l'azione delle vecchie giunte, sempre in bilico fra crisi ed elezioni anticipate.

Ritornando al testo del disegno di legge, osserviamo che esso, mantenendo i criteri fissati dalla legge numero 7, non ne traspone pedissequamente le norme nell'ordinamento provinciale, ma contiene spunti originali, in riferimento anche al fatto che il sistema di elezione dei consiglieri provinciali è, ovviamente, diverso da quello adottato per i consigli comunali. Il disegno di legge fissa il criterio di assegnazione dei seggi, che è quello proporzionale, per il 70 per cento di quelli disponibili.

L'ulteriore 30 per cento è assegnato per due terzi alla lista o alla coalizione di liste risultata maggioritaria, e per un terzo alla lista o alla coalizione di liste risultata seconda.

La finalità perseguita è quella di favorire la formazione di salde maggioranze consiliari.

L'innovazione più significativa è quella che riduce la composizione del consiglio, e ciò per rispondere ad una esigenza di migliore funzionalità dell'organo, altrimenti pletorico e scarsamente incisivo nell'azione.

Il consiglio provinciale viene ad essere composto da 45 membri nelle province regionali con popolazione superiore a 600 mila abitanti, da 35 membri nelle province con popolazione compresa tra 400 e 600 mila abitanti, e da 25 membri nelle altre province.

La norma proposta determinerà anche una riduzione nella composizione della giunta provinciale, rapportata ad un quinto della composizione del consiglio.

La giunta stessa viene nominata dal presidente della provincia fra i soggetti proposti nel primo turno di votazione, o fra coloro che



sono in possesso dei requisiti di eleggibilità a consigliere provinciale.

Vengono fissati i criteri di incompatibilità, di ineleggibilità e la facoltà di revoca di uno o più componenti della giunta, contestualmente all'atto di nomina dei surroganti.

Vengono altresì disciplinate le competenze della giunta e del presidente.

Alla Giunta vengono confermate le competenze che alla stessa erano riferite dall'articolo 15 della legge regionale numero 44 del 3 dicembre 1991.

Al Presidente viene affidata la competenza generale, nonché la nomina dei responsabili degli uffici e dei servizi e l'attribuzione degli incarichi dirigenziali.

Altre modifiche riguardano norme di adeguamento tecnico e di modifica delle competenze dei consigli comunali, delle giunte e dei sindaci, in sintonia con le modifiche apportate alle norme sulla competenza dei consigli provinciali.

Si è provveduto anche a ridurre la composizione dei consigli comunali, in recepimento delle riduzioni attuali attuate nel restante territorio nazionale in omogeneità con la legge numero 81 del 1993.

In rapporto alla popolazione legale del comune, il consiglio sarà composto da un minimo di dodici membri fino ad un numero massimo di cinquanta membri.

Vengono istituite due distinte tornate elettorali per l'elezione dei Consigli provinciali e comunali: la prima da tenersi nel periodo 15 aprile-30 giugno, la seconda nel periodo 15 ottobre-15 dicembre.

Viene, altresì, disciplinato, con diversa norma, il rinnovo degli organi elettivi dei comuni e delle province regionali nell'ipotesi di cessazione anticipata dei medesimi, con la conseguente abrogazione di precedenti norme afferenti contenute nelle leggi regionali numero 48 del 1991 e numero 15 del 1993.

Altre disposizioni riguardano:

— l'uniforme disciplina dei procedimenti di autenticazione e di sottoscrizione;

— l'abrogazione delle prove di alfabetismo;

— l'adeguamento degli statuti provinciali;

— la conferma della disciplina della propaganda elettorale e le integrazioni alla legge re-

gionale numero 218 del 1982, concernenti la pubblicità della situazione patrimoniale degli amministratori, intese a includere fra i soggetti obbligati anche i nuovi organi monocratici di diretta espressione popolare, con l'introduzione dell'incidente sanzione della decadenza nell'ipotesi di omissione.

Con norma transitoria si propone infine che le disposizioni dei primi tre titoli della legge entrino in vigore e si applichino in occasione delle prime elezioni congiunte del Presidente della provincia e del consiglio provinciale.

Quel che mi preme ribadire è che il disegno di legge rappresenta uno strumento fondamentale di rinnovamento delle istituzioni, di partecipazione e di responsabilizzazione dei cittadini e, quindi, di rinnovamento della politica secondo finalità di servizi e criteri di efficienza e di trasparenza amministrativa.

Come per ogni fase di passaggio, onorevoli colleghi, dal vecchio al nuovo — e la fase che stiamo attraversando è veramente di trasformazione epocale — anche questa legge, nell'attuazione, potrà rilevare manchevolezze o difetti.

Saranno possibili, pertanto, sulla base della sua sperimentazione, correzioni ed aggiornamenti che la rendano adeguata alla domanda di concretezza e di efficienza amministrativa che sempre con maggiore forza viene avanzata dal tessuto della società civile.

Con ciò voglio dire che, nella ricerca del nuovo e del meglio, ci troviamo come quel capitano che affronti con la sua nave, per la prima volta, la vastità sconosciuta dell'oceano.

La meta è chiara, la meta è definita.

La rotta nessuno l'ha tracciata prima, ed è quindi da aggiustare di volta in volta a seconda dei marosi e delle tempeste.

La nave, comunque, dovrà arrivare in porto.

La nostra meta è il nuovo: la ricetta per raggiungerlo non l'abbiamo, e credo che nessuno ce l'abbia.

Abbiamo in ogni caso sicura e forte la volontà di adoperarci, umilmente ed in atteggiamento di servizio, per costruire tutti insieme una società sempre meno ingiusta e sempre più a misura della dignità della persona umana. L'unico e solo punto di riferimento etico, prima ancora che politico, rimastoci nel crollo registrato delle ideologie, delle presunzioni e, speriamo, delle arroganze.



Questa legge, del cammino intrapreso verso il rinnovamento, costituisce un passo primario, costituisce un passo decisivo.

Per questo ne chiediamo una rapida e convinta approvazione.

**PRESIDENTE.** Comunico che è stato presentato l'ordine del giorno numero 164: «Interventi per l'accelerazione delle procedure giudiziarie a carico dei deputati dell'ARS e dei titolari di funzioni amministrative presso gli enti locali siciliani», a firma degli onorevoli Fleres, Purpura, Mannino, Granata e Maccarrone:

«L'Assemblea regionale siciliana

Premesso che:

sono in atto in corso numerose iniziative di carattere giudiziario che riguardano diversi parlamentari nonché altrettanti titolari di funzioni amministrative presso gli Enti locali siciliani;

tale situazione di sospetto e di incertezza di certo non agevola l'attività istituzionale e rischia di compromettere, forse irreversibilmente, il grado di credibilità dei vari organi di rappresentanza democratica, siano essi comuni, province o parlamenti;

l'ARS, nella seduta dello scorso 29 luglio 1993, ha approvato un ordine del giorno recante un codice di autodisciplina per deputati e membri del governo colpiti da provvedimenti giudiziari;

il citato ordine del giorno, seppur tenta di affidare alla sensibilità dei singoli decisioni afferenti la loro posizione giudiziaria, di certo non risolve il problema complessivo della chiarezza e della limpidezza della posizione di quanti ricoprono incarichi pubblici, problema che, invece, può definirsi solo in presenza di un giudizio in grado di stabilire i diversi livelli di eventuale responsabilità, contribuendo altresì a sgombrare il campo da qualsiasi situazione di delegittimazione da parte degli interessati;

con la legge sulla elezione diretta del presidente della provincia e del sindaco sono introdotte disposizioni che si rifanno alla legge numero 16/1992;

impegna

il Presidente della Regione ed il Presidente dell'Assemblea regionale siciliana ad intervenire presso la magistratura competente per territorio al fine di chiedere la celebrazione, nel più breve tempo possibile, dei processi che riguardano i deputati siciliani e quanti altri sono titolari di funzioni amministrative presso gli Enti locali siciliani, ciò anche utilizzando ogni strumento disponibile, ivi compresi quelli riguardanti eventuali decisioni discrezionali, in grado di raggiungere l'obiettivo prefigurato ed avviare quell'opera di chiarificazione della vita politica locale e nazionale che da più parti è richiesta per non distruggere quel seppur lieve legame fra cittadino ed istituzioni che consente ancora al Paese di essere governato;

impegna altresì

il Presidente della Regione ed il Presidente dell'Assemblea regionale siciliana ad avanzare analogha richiesta per i procedimenti giudiziari a carico di qualsiasi altro cittadino nel superiore interesse dello Stato e della giustizia stessa e nel rispetto dei principi costituzionali e delle disposizioni di legge vigenti in materia» (164).

FLERES - PURPURA - MANNINO -  
GRANATA - MACCARRONE.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Si passa all'esame dell'ordine del giorno presentato.

FLERES. Chiedo di parlare per illustrare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il clima politico e sociale che stiamo vivendo determina una progressiva condizione di delegittimazione delle istituzioni e di coloro i quali ne fanno parte. Personalmente sono convinto che gran parte delle vicende giudiziarie che si stanno sviluppando nel nostro Paese sono fondate e risiedono in quella costruzione parallela dello Stato che è stata realizzata per affermare il principio di difesa dello Stato stesso, da una parte, contro i rischi del ritorno al passato, con la creazione della Federazione



unitaria dei partiti antifascisti, che di fatto ha operato con le medesime regole costruite in quel periodo sventurato, e dall'altra parte per evitare il pericolo di precipitare in una condizione internazionale lontana dalle tradizioni democratiche e liberali del nostro Paese, proiettata verso i Paesi dell'Est, che ancora non avevano rivisto e rimeditato le loro posizioni ideologiche, costituzionali e statali. Se quindi le vicende giudiziarie di questi giorni mettono alla luce quello che è stato il governo di questo Paese negli anni del dopoguerra, e mettono alla luce metodi e sistemi che sono stati contrabbandati come legali, mentre in realtà legali non erano, mettendo quindi alla luce quanto di antidemocratico e illiberale questo Paese ha espresso nell'intento di difendere democrazia e libertà, dall'altro lato non possiamo consentire che precipiti, insieme a quel sistema, anche la credibilità nei confronti delle istituzioni. Allora è necessario recuperare quei margini di legittimità all'azione dei poteri dello Stato, per farlo...

*(Si interrompe perché disturbato dal vociare dell'Aula)*

Sa, Presidente, che cos'è che mi meraviglia e che cos'è che mi scandalizza? Che coloro i quali in questo momento rumoreggiano, protestano, chiacchierano sono coloro i quali nel tempo sono stati i maggiori responsabili dello sfascio di questo Paese e oggi, a loro volta, si scandalizzano di quanto sta accadendo nel Paese e fanno i protettori di una situazione nazionale che si è prostituita agli interessi del potere e di chi lo ha rappresentato nel tempo. È vergognoso, onorevole Presidente, che questo accada, ed è vergognoso che i moralizzatori, o i neomoralizzatori, o i finti moralizzatori, o coloro i quali si nascondono dietro i moralizzatori, a torto o a ragione si permettano di esprimere valutazioni e giudizi nei confronti di chi tenta di allineare la propria posizione alla legge e alla Costituzione. Onorevoli colleghi, non è dignitoso quello che sta accadendo qui, oltre che quello che sta accadendo nel resto del Paese.

Allora, dicevo, se abbiamo ancora un minimo di rispetto per il ruolo che svolgiamo, ma soprattutto se vogliamo evitare che si perda

quel poco di fiducia che ancora una parte della cittadinanza italiana ha non nella classe politica, ma nelle istituzioni, non in chi ha rappresentato o espresso una classe politica, ma certamente non ha meritato, nè brillato per la propria posizione e per il proprio atteggiamento, ma nei confronti dei parlamenti, delle assemblee regionali, dei consigli regionali, dei consigli comunali, dei consigli provinciali, insomma delle istituzioni e dunque dello Stato, se vogliamo che ancora regga un minimo di fiducia nei confronti della Nazione, della legge, della Costituzione, dobbiamo fare in modo che quanto sta accadendo nel Paese, intanto assuma aspetti generalizzati, non si fermi davanti all'uscio di nessuna segreteria di partito, non si fermi davanti all'uscio di nessuna segreteria di uomo politico; e poi dobbiamo chiedere che i tempi della giustizia siano celeri, non soltanto per chi rappresenta le istituzioni, non soltanto per chi è deputato, pubblico amministratore, consigliere comunale o provinciale, ma anche per i semplici cittadini che hanno bisogno di credere in una giustizia che sia uguale per tutti.

Io credo che le condizioni perché questo accada ci siano e ci siano ancora tutte, ma è necessario che l'opinione pubblica, così come è posta davanti all'azione di bonifica che la magistratura sta realizzando nel Paese, sia messa davanti alla certezza che quest'azione di bonifica avvenga in tempi rapidi e soprattutto attraverso regole certe che valgano per tutti.

Noi non vogliamo che in questo Paese si realizzino condizioni di privilegio per nessuno, noi vogliamo che in questo Paese, però, si affermino e si applichino i principi del diritto e si applichino per tutti e sempre. Quest'ordine del giorno, che insieme ad altri colleghi ho presentato, ha l'aspirazione di determinare un rapporto tra le funzioni importantissime di questo Paese: la funzione giudiziaria, da un lato, e la funzione amministrativa e legislativa, dall'altro; soltanto il ripristino di condizioni costituzionalmente sancite tra questi diversi aspetti della vita del Paese può garantire a tutti, ai colpevoli ma soprattutto agli innocenti, di affrontare la propria vita, i propri compiti in maniera serena, consapevole e certa.

Onorevole Sciangula, lei che si preoccupa che la mia posizione possa essere consi-



derata come una posizione di provocazione, si tranquillizzi, non è una posizione provocatoria né nei confronti dell'Aula, né nei confronti delle forze politiche, né nei confronti della magistratura, e tantomeno dei cittadini, è soltanto un appello alla celerità, alla tempestività ed alla certezza del diritto. E questo senza che significhi interferenza perché non vuole essere una interferenza. È, invece, un auspicio a che nel Paese si realizzino condizioni di serenità e di rispetto reciproco fra tutte le componenti istituzionali, un auspicio perché nel Paese al semplice cittadino come al Presidente della Repubblica vengano assicurati il rispetto della legge ed un clima di equità.

E allora, io credo che questa Assemblea un auspicio possa formularlo, anzi debba formularlo e per farlo ritengo che quest'Aula debba richiamare l'impegno dei massimi vertici istituzionali, il Presidente dell'Assemblea e il Presidente della Regione, perché si muovano in rappresentanza del Parlamento siciliano: nei confronti del Governo nazionale, nei confronti della magistratura competente territorialmente rispetto ai procedimenti diversi che si sono instaurati, nei confronti dei cittadini, per riaffermare il principio del reciproco rispetto e soprattutto il principio della libertà e della democrazia, che rischia profondamente, in questo Paese, di essere messo in discussione per una serie di circostanze, ma soprattutto perché viene a cadere il presupposto della credibilità delle istituzioni.

E dunque l'ordine del giorno che ho presentato è un auspicio affinché non venga a precipitare tra i cittadini l'opinione che essi hanno nei confronti delle istituzioni. È per far valere il significato delle istituzioni, il ruolo delle istituzioni, ma anche per far valere la dignità di ciascuno di noi, come cittadino e come parlamentare, che chiedo all'Assemblea regionale siciliana di compiere un gesto che ha un significato preciso, che è quello di ristabilire, con un auspicio, quello inteso nelle parole e nel testo di questo ordine del giorno, un ritrovato equilibrio tra i poteri dello Stato nel più assoluto rispetto dei diritti dei cittadini, che è affermato dalla Costituzione e che è affermato dalle leggi della Repubblica.

GUARNERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARNERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso di nutrire qualche perplessità sull'ordine del giorno in discussione, che mi sembra piuttosto oscuro in alcuni passaggi, ad esempio laddove si dice che occorre celebrare nel più breve tempo possibile i processi che riguardano i deputati siciliani e quanti altri sono titolari di funzioni amministrative presso enti locali siciliani. Ciò anche — ecco, questo è il passaggio che mi pare oscuro — «utilizzando ogni strumento disponibile, ivi compresi quelli riguardanti eventuali decisioni discrezionali...». Sinceramente gradirei che qualcuno dei presentatori dell'ordine del giorno mi chiarisse il significato di questo passaggio. Anzitutto diciamo che le pronunce dell'Autorità giudiziaria, che qui vengono invocate, non possono essere discrezionali, non siamo infatti in campo amministrativo...

FLERES. Mi riferisco alle procedure.

GUARNERA. Non capisco cosa c'entri il riferimento alle procedure, quando abbiamo un codice di procedura penale che sostanzialmente non ammette margini di discrezionalità, se per discrezionalità non intendiamo la possibilità o meno delle Procure e degli uffici del giudice per le indagini preliminari di stabilire provvedimenti di custodia cautelare o meno. Ma in ogni caso, anche per la custodia cautelare, i margini di discrezionalità sono alquanto modesti, in quanto il relativo provvedimento viene emesso a certe condizioni che il codice stabilisce in maniera molto precisa.

Ma a parte questa considerazione, che può essere di scarso rilievo, devo al riguardo esternare una perplessità più generale. Io non vedo perché i deputati di quest'Assemblea, come i deputati nazionali o i funzionari pubblici in genere, debbano godere, in caso di processi, di corsie preferenziali, vale a dire di tempi più celeri rispetto a quelli che oggi purtroppo la giustizia riesce a garantire in genere a tutti i normali cittadini.

Vi è un principio che deve valere sia per i deputati sia per gli alti burocrati o funzionari, sia per i semplici, oscuri cittadini, ed è quello secondo il quale la giustizia deve arrivare



nel più breve tempo possibile per tutti, senza corsie preferenziali. L'unica corsia preferenziale prevista dal codice riguarda i processi nei confronti di imputati detenuti, e la relativa norma vale per tutti, si tratti di un deputato o dell'ultimo disoccupato di questo nostro Paese.

Per cui sembra assolutamente anomalo che l'Assemblea regionale siciliana si faccia promotrice di un'iniziativa nei confronti della magistratura per dire che esistono cittadini di serie A — come i deputati e gli alti funzionari, cui bisogna riconoscere il diritto a processi celeri — e cittadini di serie B, i quali per la celebrazione di un processo che li riguardi devono attendere tempi lunghissimi. E non vale niente sostenere che alla fine la norma sarà estesa a tutti, perché il senso complessivo dell'ordine del giorno è quello di creare una corsia preferenziale per i deputati e per coloro i quali rivestono cariche di un certo rilievo. Io credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il problema di fondo sia come organizzare nel nostro Paese una giustizia più rispondente alle esigenze dei cittadini; e in questo senso sono favorevole ad approfondire il dibattito introdotto dall'ordine del giorno in parola — anche se quest'Aula non mi sembra la sede adatta — sullo stato della giustizia in Italia e in particolare sulle difficoltà a garantire processi celeri per tutti. È necessario intanto esaminare la condizione dei tribunali del nostro Paese, nonché gli organici e le strutture di cui i vari governi hanno dotato fino a questo momento la magistratura.

Cito un dato per tutti, ossia le condizioni di estrema difficoltà nelle quali opera la procura della Repubblica di Catania, la quale, con un organico di appena quindici magistrati, ha sviluppato negli ultimi anni, al di là di ogni previsione, una mole di lavoro superiore a quella della Procura della Repubblica di Palermo, il cui organico è di quarantuno magistrati. Ha ordinato infatti l'arresto di più persone imputate di associazione mafiosa rispetto alla Procura di Palermo, della quale peraltro si conoscono le condizioni di difficoltà ed estremo disagio in cui è costretta ad operare. Pertanto, onorevoli colleghi, nella fase dibattimentale questi processi dovranno essere necessariamente rinviati, in quanto, data la carenza degli organici, non si potranno costituire i collegi giudicanti. La verità è che siamo di fronte ad un

Governo che alla giustizia riesce a garantire soltanto lo 0,8 per cento del bilancio complessivo dello Stato, mettendo di fatto la magistratura in condizioni di non lavorare, di non fare i processi.

È pertanto assolutamente inconcepibile che si continuino a scaricare sulla magistratura responsabilità che sono proprie della classe politica. Non mancheranno senz'altro responsabilità all'interno della magistratura, ma il discorso è un altro. In ogni caso questo ordine del giorno è improprio in quanto, spostando il livello delle responsabilità, sembra dire: guardate che il vero problema consiste nel fatto che i magistrati non vogliono celebrare i processi celermente, perché vogliono mantenere, i cittadini in genere e i deputati in particolare, in condizione — come dice l'ordine del giorno — di sospetto. Ma cosa significa «di sospetto»? Il sospetto attiene ad una sfera che è fuori da quella giudiziaria, in quanto la magistratura non procede in base a sospetti ma in base a prove.

Allora, noi dobbiamo chiedere che i processi si celebrino celermente, ma si celebrino celermente per tutti, deputati e non deputati, perché tutti siamo uguali, e dobbiamo capire quindi dove stanno le responsabilità della lentezza della giustizia nel nostro Paese.

Penso anch'io che abbiamo bisogno di chiarezza al nostro interno e sarebbe auspicabile che da qui a sei mesi tutti i deputati di questo Parlamento inquisiti o rinviati a giudizio abbiano una sentenza, almeno di primo grado, per capire chi è realmente responsabile, e qualcuno certamente lo sarà, e chi invece è stato ingiustamente accusato. Ma dobbiamo capire perché questo obiettivo fino a questo momento non è stato raggiunto. In questo senso un generico appello alla magistratura perché acceleri i tempi ha poco senso, capirei di più invece un ordine del giorno che inviti il Governo nazionale a dotare la magistratura siciliana — stiamo parlando infatti della Sicilia — intanto delle strutture e degli organici necessari per garantire la celebrazione dei processi in tempi ragionevoli, conformi alla Costituzione, come giustamente si auspica nell'ordine del giorno. L'ordine del giorno in discussione è pertanto improprio perché introduce elementi di valutazione che non sono reali, sposta le responsabilità, alimenta una sorta di qualunqui-



smo nei confronti del potere giudiziario, abbastanza diffuso in alcuni settori della nostra società, e tende a scaricare sui magistrati le carenze e le lungaggini della giustizia, come se il problema risiedesse nella cattiva volontà dei magistrati. Ce ne sono di certo magistrati che non vogliono lavorare, ma ce ne sono molti altri, e fortunatamente nel nostro Paese sono la maggioranza, che lavorano e, consentitemi — essendo un addetto ai lavori so quello che dico — lavorano al limite delle possibilità umane.

Alla luce di queste considerazioni, io invito i presentatori a ritirare questo ordine del giorno e a presentarne quindi un altro che inviti il Governo della Regione e l'Assemblea regionale siciliana a chiedere al Governo nazionale maggiori stanziamenti per la giustizia, soprattutto nel Mezzogiorno e in Sicilia, in particolare al fine di potenziare gli organici della magistratura, dotando gli uffici giudiziari degli uomini e dei mezzi necessari per garantire processi celeri per tutti. Non dobbiamo dimenticare, per concludere, che nei processi nei quali sono coinvolti deputati di questo Parlamento sono anche coinvolti semplici cittadini i quali, nel caso l'ordine del giorno venisse accolto, improvvisamente avrebbero il privilegio di vedere il processo a loro carico celebrato subito, in quanto verrebbero a godere di una corsia preferenziale rispetto ad altri cittadini che non hanno avuto la fortuna di essere coimputati con parlamentari. La qualcosa, onorevoli colleghi, oltre ad essere assolutamente abnorme, sarebbe anche incostituzionale, perché la Costituzione non prevede, per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia, alcuna corsia preferenziale sulla base del ruolo che il singolo cittadino esercita o del suo *status* sociale. Credo, quindi, che la scelta più giusta sia il ritiro di questo ordine del giorno che, ripeto, può senz'altro essere sostituito con un altro che abbia un senso più complessivo.

NICOLOSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo con estremo disagio in questo dibattito, ma non posso esimermi, data l'importanza della materia, dal dare il mio contributo.

Anzitutto condivido in gran parte il contenuto dell'ordine del giorno Fleres, che ritengo possa essere senz'altro migliorato, e nello stesso tempo apprezzo alcune considerazioni che al riguardo l'onorevole Guarnera ha fatto nel suo intervento, mentre altre non mi trovano del tutto d'accordo.

C'è intanto un'esigenza di potenziare le strutture giudiziarie, e in questo senso è auspicabile che l'Assemblea promuova ogni iniziativa atta a sollecitare l'adeguamento degli organici alle esigenze degli stessi e a dotarli quindi di tutti gli strumenti necessari per rendere la giustizia più celere.

Il problema più rilevante al riguardo è quello che attiene ai meccanismi procedurali. Capita a volte che si arriva al processo con un Pubblico ministero che si fa carico delle ragioni dell'accusa e con un collegio giudicante, certamente autorevole e libero da condizionamenti, tuttavia composto anche da colleghi che nello stesso processo hanno esercitato funzioni di Pubblico ministero. Nel processo a mio carico — che si sta svolgendo a Termini Imerese — la precarietà del numero dei magistrati ha fatto sì che a far parte del collegio giudicante venisse chiamato un magistrato che è stato giudice delle indagini preliminari della parte «madre» del processo. So bene che il giudice in parola è una persona eccelsa, equilibrata e lontana da condizionamenti di qualsiasi genere; ma è indubbio che si tratta dello stesso magistrato che ha firmato un provvedimento di custodia cautelare nei miei confronti nella parte «madre» del processo e che, al momento, fa parte, nello stesso processo, del collegio giudicante. E questo dato emerge in maniera chiara, anche se devo sottolineare che il mio giudizio sull'attività di detto collegio è senz'altro positivo.

Allora va posto rapidamente, in termini politici, il tema della separazione delle cariche dei magistrati al fine di garantire piena ed assoluta autonomia all'ufficio del Pubblico ministero, che deve essere sempre libero di svolgere al meglio il proprio dovere.

Non è vero che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge. E se per un verso il parlamentare e il ministro hanno, per il ruolo che rivestono, una posizione di privilegio, per altri versi sono più esposti, tant'è che quando



uno dei due viene arrestato, avvisato o indagato, precipita dalla sua posizione di prestigio per essere trattato come l'ultimo dei cittadini. Allora, delle due l'una: o si prevede per legge l'obbligo di dimettersi per chi subisce un'indagine, oppure si trova il modo di restituire rapidamente all'interessato la perdita onorabilità, il perduto prestigio. Ribadisco che se fossi per un istante convinto di avere commesso uno solo dei reati dei quali sono accusato, mi sarei già dimesso; e — l'ho già detto mille volte in tutte le sedi — spero in un giudizio rapido che sancisca l'assurda falsità delle accuse formulate a mio carico. La verità è che l'azione giudiziaria contro di me non è scaturita da una accusa specifica, ma dal fatto che — come è venuto fuori dal processo in corso, di cui sono disposto a parlare in una seduta segreta — avrei costretto alcune guardie forestali, dopo essermi messo d'accordo con i loro superiori, a comunicarmi le preferenze da me ottenute, in occasione delle elezioni per il rinnovo dell'ARS, in cinque comuni, su 82, della provincia di Palermo. Secondo l'accusa le guardie forestali avrebbero fatto questo lavoro il lunedì sera dalle ore 20 alle ore 24. Ebbene — come ho già avuto modo di dire al Giudice per le indagini preliminari mentre ero in stato di detenzione — affermare che qualcuno era stato costretto da me a rilevare, dopo le ore 20, i risultati elettorali è assolutamente falso, chiaramente infondato, per il semplice fatto che alle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea regionale si vota soltanto la domenica, e la mattina del lunedì, alle ore 8.00, comincia lo spoglio. La verità è che qualcuno, per colpire me, ha cercato di traslare nel 1991 circostanze e fatti del 1992, cosa peraltro facilmente accertabile. C'è da aggiungere che nella fase dibattimentale la mia posizione si è aggravata perché il Pubblico ministero ha sostenuto che sarebbero state acquisite le preferenze tra le ore 20 e le 24 allo scopo di controllare i voti ipotecati. So bene che parlare di queste cose può irritare qualcuno, ma devo comunque farlo perché ho tanta rabbia dentro, pur convinto come sono che la giustizia finirà col prevalere. Anche la stampa peraltro ha riferito i fatti in maniera distorta quando ha parlato di un controllo di voti che sarebbe avvenuto in un orario in cui tutti gli uffici municipali erano chiusi.

Esiste allora un problema di giustizia per coloro che come noi sono investiti da grave responsabilità, cui vengono chiamati dalla volontà popolare; bisogna cioè evitare che possa venir meno la considerazione e la stima della gente ogni volta che a qualcuno di noi succeda di essere inquisiti dalla magistratura. Malgrado l'azione giudiziaria esercitata nei miei confronti mi abbia fatto pagare un prezzo troppo alto, tuttavia ritengo che senza il coraggioso e intelligente lavoro dei magistrati che costituiscono il pool di «Mani pulite», dei magistrati della Procura di Palermo e di altre Procure, la politica non avrebbe trovato la forza di emendarsi.

Al riguardo debbo ricordare che nel 1991, in occasione della vittoria riportata dal mio partito alle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea regionale, ebbi a sostenere, in una riunione di Gruppo, che assieme ai consensi veniva fuori da parte degli elettori l'invito a cambiare rotta e, in primo luogo, a combattere la mafia e la corruzione.

Era un messaggio chiaro che purtroppo la classe politica non ha voluto recepire.

Ecco perché ritengo che l'azione dei magistrati sia opportuna e indispensabile e vada tutelata e salvaguardata nella maniera migliore. Epperò, nello stesso tempo, abbiamo bisogno di giustizia, di vera giustizia. E presto.

Mi dichiaro pertanto d'accordo con l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Fleres.

PANDOLFO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANDOLFO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono firmatario dell'ordine del giorno numero 164 e dichiaro con lealtà che se mi fosse stato sottoposto preventivamente, prima della presentazione, non lo avrei sottoscritto. Questo non deve assolutamente comportare mancanza di rispetto per i colleghi firmatari, abituati come siamo a rispettare tutte le opinioni e a valutarle nella giusta misura.

Ho chiesto di intervenire, anche se non era nelle mie intenzioni, perché a questo mi ha sollecitato l'intervento dell'onorevole Guarnera, un deputato del quale apprezzo la preparazione giuridica e la determinazione con cui esprime



lucidamente le sue convinzioni. Mi consenta però l'onorevole Guarnera di rilevare che il suo argomentare, a mio giudizio, ricalca quasi pedissequamente il percorso proprio dei sofismi, vale a dire di quella tecnica del ragionamento che parte da una verità indiscutibile, indiscussa; e in questo caso la verità è rappresentata dal principio di eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, che è, non è il caso di spendervi sopra parole, certamente un principio costituzionale. Andando avanti lungo questo percorso, che muove da una radice di verità indiscutibile, l'onorevole Guarnera ricava una serie di inferenze, una serie di conclusioni che sono molto meno condivisibili rispetto al principio che è la radice del sofisma al quale mi riferisco, perché è facile obiettare che il richiamo alla Costituzione dovrebbe essere un richiamo sempre valido per tutte le circostanze, non essendo consentito il richiamo alla Costituzione solo quando torna utile, agevole per sostenere il proprio argomentare e ignorare la Costituzione, invece, quando questo non è utile. È vero che la Costituzione afferma il principio della eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, ma è anche vero che la Costituzione sancisce il principio della obbligatorietà della azione penale da parte del magistrato competente, vale a dire del titolare dell'ufficio del Pubblico ministero. Ora, sostenere qui che ci sono gravi, pesanti responsabilità politiche nei confronti di una situazione relativa alla gestione dell'ordinamento giudiziario, è sostenere una verità di fatto sulla quale non c'è da discutere. Epperò le opinioni divergono quando si tratta di andare a stabilire qual è il meccanismo che porta come effetto finale all'accumulazione enorme di processi e quindi a una mole veramente impressionante di lavoro che sta davanti ai magistrati, che certamente presentano organici insufficienti rispetto a questa mole. È un problema al quale occorre dare una risposta in termini di verità.

È vero che gli organici giudiziari sono stati in Italia cronicamente insufficienti. È vero che lo Stato ha destinato all'amministrazione della giustizia una percentuale, rispetto al reddito lordo nazionale, inferiore, a paragone di quello di altri paesi della Comunità europea, ma è altrettanto vero che nell'esercizio dell'azione

giudiziaria, nell'amministrazione della giurisdizione c'è stata una discontinuità con una reviviscenza improvvisa che ha appena un anno di vita.

Io non vorrei che, con la richiesta qui avanzata di ulteriore potenziamento dell'organico giudiziario, si finisse con l'introdurre quella che è stata una condizione anomala, tipica della istituzione universitaria. In Italia è accaduto un processo molto semplice in campo universitario, quando si è di fatto accettato il cosiddetto «numero aperto», ammettendo per esempio nella facoltà di Medicina anche i diplomati in ragioneria, anche i geometri, caricando quindi di oneri didattici e scientifici e di preparazione professionale strutture che erano assolutamente impreparate a fronteggiare la situazione. Dopo che si è determinata questa situazione, si è detto: «potenziamo gli organici», cioè la docenza universitaria: professori di prima fascia, professori di seconda fascia, professori del ruolo dei ricercatori, fino ad ottenere un risultato — mi riferisco alla facoltà di Medicina, non avendo sufficiente esperienza per le altre facoltà universitarie — per cui c'è, almeno nel secondo triennio, la caccia allo studente.

Noi abbiamo oggi, non è paradossale, un organico di docenti che è largamente in eccesso rispetto alle esigenze della didattica e della ricerca scientifica.

Andremmo dunque a ricalcare una esperienza pesantemente negativa anche per l'ordinamento giudiziario. Facile è attribuire alla classe politica le responsabilità. Ci sono ed è innegabile, ma è certo che vi sono delle responsabilità dell'ordinamento giudiziario il quale è stato in letargo, è stato silente; il processo di accumulazione ha indiscutibilmente questa radice di rilevanza notevole e comparabile quanto meno a quella delle responsabilità politiche. Ma mi riferisco ancora al punto di inizio di questo mio intervento: la radice di verità, i cittadini sono eguali. È anche vero che quando noi chiediamo un'amministrazione della giustizia che dia certezza di tempi per il giudizio nei confronti dell'esponente politico, del delegato di volontà popolare, noi non andiamo a porre una discriminazione e quindi non introduciamo una gerarchia di valori: cittadini di serie A e cittadini di serie B. Certamente però



non possiamo disconoscere che chi è investito di mandato popolare ha un ruolo di tale delicatezza e di tale importanza, per quanto attiene alle funzioni che ognuno di noi deve espletare, per cui il principio sacrosanto della uguaglianza, che in radice è un principio di verità, finisce col non essere più tale, cessa questa possibilità di uguaglianza. Vorrei esplicitare meglio il mio pensiero per farmi capire meglio. È come se noi dicessimo: gli uomini per ragioni politiche e sociali ed economiche vanno dichiarati tutti uguali. Questo è un dato, un'acquisizione moderna dei sistemi democratici. Ma questo significa che veramente tutti gli uomini sono uguali? Io non sono certamente uguale all'onorevole Bono, all'onorevole Cristaldi, ecco ci differenziamo, lui ha i baffi e io non li ho, lui è biondo e io non sono biondo, lui magari è più brizzolato di me. Ognuno ha un suo patrimonio genetico che lo fa differire profondamente da ogni altro suo simile. Ogni uomo è una identità unica e irripetibile.

Se è così, il concetto di uguaglianza dei cittadini deve subire un temperamento in termini di opportunità, senza arrivare ad inferirne che si voglia qui da parte di qualcuno determinare la formazione di una graduatoria di cittadini più importanti e di cittadini meno importanti. Io credo che senso di opportunità e buon senso impongano di riconoscere che c'è una maggiore delicatezza e c'è una maggiore pregnanza delle funzioni a favore di chi è delegato di volontà popolare; non credo invece alla congruità di una iniziativa la quale muovesse dai vertici istituzionali dell'istituto regionale, Presidenza dell'Assemblea e Presidenza del Governo, nei confronti della magistratura, perché con il rispetto riconoscibile del potere giudiziario nei confronti del potere politico, il potere giudiziario sarebbe nella pienezza del suo diritto quando dicesse al Presidente dell'Assemblea regionale siciliana o al Capo del Governo regionale: occupati degli affari tuoi, lascia a me le competenze che la Costituzione mi attribuisce.

Ecco perché non trovo praticabile l'iniziativa da questo punto di vista. Avrei trovato praticabile, e in questo senso ci siamo mossi con l'onorevole Martino già nel dibattito sul disegno di legge per la elezione diretta del sindaco e sul nostro codice di autocomportamento,

che, da parte dell'Assemblea regionale siciliana, si promuova una iniziativa in termini di legge-voto nei confronti del Parlamento nazionale.

Sostiene l'onorevole Guarnera che sarebbe in ogni caso incostituzionale un intervento del legislatore nei confronti del potere giudiziario, quando questo dovesse concretizzarsi nei termini di stabilire quella corsia preferenziale che io chiamo certezza di tempi per l'espletamento del giudizio nei confronti di chi è delegato di volontà popolare. Non trovo quali possano essere le connotazioni di incostituzionalità di un atto di questo tipo, del resto le costituzioni non sono le tavole dei fini, infiniti nel tempo, sono delle tavole modificabili e sono state storicamente modificate in tutti i parlamenti democratici o non democratici del mondo.

In conclusione credo di dovere insistere, signor Presidente, astenendomi dall'esprimere ulteriore posizione negativa nei confronti dell'ordine del giorno, nella richiesta all'Assemblea regionale siciliana di prendere l'iniziativa nel senso di determinare una iniziativa legislativa del Parlamento nazionale che avrebbe a mio avviso tutti i crismi della legittimità costituzionale, rilevato che non ricorre la uguaglianza tra cittadini investiti di funzioni di diversa importanza e di diversa delicatezza.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei avanzare una proposta per consentire di trovare una soluzione alle questioni che sono state poste, che sono molto importanti, anche se muovono da angolazioni diverse, e molte di esse non sono contenute nell'ordine del giorno. Mi pare che lo stesso onorevole Fleres riconosca che sono questioni che meritano comunque di essere prese in considerazione per non far sembrare eccessivamente parziale, e alla fine proprio per questo sbagliato, nei suoi indirizzi finali lo stesso ordine del giorno.

Signor Presidente dell'Assemblea, il nostro Gruppo parlamentare ha presentato — o sta presentando, non so se materialmente è già stata presentata, comunque è già stata predisposta — una mozione estremamente articolata



che riguarda i problemi della giustizia in Sicilia.

Al riguardo siamo ovviamente consapevoli di non avere esaurito, nel documento in parola, tutti gli argomenti né di rappresentare l'unico punto di vista corretto, ma intendiamo semplicemente sollecitare un dibattito sui temi generali della giustizia nella nostra Regione.

Allora, la proposta che io mi sentirei di avanzare è di impegnare il Presidente dell'Assemblea a dedicare, nel mese di settembre, subito dopo la ripresa dei lavori parlamentari, una seduta d'Aula alla trattazione della mozione, nonché di altri atti ispettivi o documenti che nel frattempo dovessero, sull'argomento, essere presentati e, in quella sede, trovare opportunamente eventuali intese sul piano politico al fine di predisporre un documento generale dell'Assemblea sui temi della giustizia.

Se questa mia proposta sarà, come spero, accolta dal Presidente della Assemblea, io credo che l'onorevole Fleres possa anche ritirare l'ordine del giorno, di fronte all'impegno di discutere a breve scadenza i problemi da lui posti.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal momento che veniamo chiamati ad esprimere la nostra opinione su una materia di tale importanza non possiamo non evidenziare che, data la particolare complessità degli argomenti, ci sembra sia stato eccessivo proporla con un ordine del giorno; e, soprattutto, che il vasto interesse suscitato dallo stesso ordine del giorno testimonia, da una parte l'intelligenza e la sensibilità di chi lo ha presentato, anche se argomenti di tale portata non possono essere introdotti come ordini del giorno a margine, di fatto, di un dibattito che è importante, ma che rischierebbe, tra l'altro, di diventare meno importante rispetto al tema che viene sollevato con lo stesso ordine del giorno. Per quel che ci riguarda, esprimiamo la nostra posizione favorevole a programmare una seduta nella quale trattare in maniera specifica le iniziative dei vari gruppi parlamentari sul problema della giustizia in Sicilia, nonché su te-

mi collaterali che pure sono stati sollevati dallo stesso onorevole Guarnera e anche dall'onorevole Piro.

Io non so quali saranno le decisioni dei firmatari in ordine agli appelli che sono stati lanciati, spero tuttavia che non si arrivi a una votazione; se è vero infatti che, volendo interpretare alla lettera il contenuto dell'ordine del giorno, le obiezioni che sono state sollevate hanno un loro fondamento, è anche vero che i firmatari dell'ordine del giorno non hanno inteso presentare una proposta di legge, bensì un documento politico di fronte ad una situazione di disagio e di estremo imbarazzo, che non investe soltanto i diretti interessati ma l'Assemblea regionale siciliana nel suo complesso. Peraltro, diciamolo francamente, all'interno dell'Assemblea convivono deputati che non hanno mai avuto alcun problema con la giustizia con altri deputati che, invece, hanno ricevuto avvisi di garanzia; per cui, al fine di evitare giudizi generalizzati, è auspicabile, nell'interesse delle nostre istituzioni, e quindi del nostro Parlamento, che i processi si celebrino il più presto possibile. Non mi sembra peraltro di ravvisare all'interno dell'ordine del giorno una invasione di campo, ossia una ingerenza nell'autonomia della magistratura, perché una cosa è l'autonomia della magistratura, un'altra cosa è l'autonomia della politica, del potere legislativo, del potere esecutivo.

Pur tuttavia non si può evitare, e non sarebbe nemmeno giusto, che la magistratura intervenga nella sede opportuna e con gli strumenti a sua disposizione affinché il potere legislativo e il potere esecutivo adottino certe iniziative o compiano determinati atti; così come non si può evitare che il potere legislativo deleghi al potere esecutivo il compito di intervenire presso la magistratura perché i processi vengano celebrati al più presto possibile. E certamente sarebbe riduttivo ritenere che una tale richiesta porterebbe ad un colloquio quasi personale tra il Presidente della Regione, il Presidente dell'Assemblea e il procuratore della Repubblica competente, mentre si sa che in questi colloqui si affronterebbero i problemi inerenti le deficienze degli organici, nonché tutta una serie di questioni alle quali in questo momento sarebbe difficile dare una risposta.

Il vero obiettivo da perseguire, signor Presidente, è quello di ottenere una risposta ai pro-



blemi di cui sopra, non solo dalla magistratura, ma anche dal potere politico. Sono in ogni caso convinto, signor Presidente, che un piccolo passo si possa e si debba fare, perché non è tollerabile che si debba attendere da sei o undici anni la celebrazione di un processo; tenendo comunque conto che chi è deputato risponde delle sue azioni più dei singoli cittadini, in quanto deve rispondere alla gente oltre che alla giustizia, e nei suoi riguardi — come diceva l'onorevole Almirante — il codice penale dovrebbe prevedere una pena doppia.

Ma nello stesso tempo mi sia consentito dire che il parlamentare, chi riveste una carica pubblica — il dirigente di una grande azienda, o comunque chi si trova per la sua posizione all'attenzione dell'opinione pubblica — ha diritto, se è inquisito dalla magistratura, non ad avere un binario preferenziale nel processo, ma a non veder scalfita la sua immagine pubblica prima della conclusione del processo stesso.

Pertanto, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano, vorrei anch'io invitare i firmatari a ritirare l'ordine del giorno, pur apprezzando comunque l'iniziativa degli onorevoli Fleres ed altri che ci ha consentito di porre all'attenzione dell'Assemblea un problema fondamentale come quello della giustizia. Concludendo, penso che la Presidenza dell'ARS possa programmare una seduta *ad hoc*, da tenersi all'apertura della sessione autunnale, che dia luogo ad un approfondito dibattito sul problema della giustizia in Sicilia.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della Democrazia cristiana si associa all'invito rivolto dagli onorevoli Piro e Cristaldi all'onorevole Fleres perché ritiri l'ordine del giorno, anche in considerazione del fatto che l'onorevole Piro ha preannunciato la presentazione, alla ripresa autunnale, di una mozione sui problemi della giustizia, dalla quale mi auguro possa sortire una determinazione unanime dell'Assemblea regionale siciliana. Evidentemente i problemi della giustizia non sono di stretta pertinenza e competenza dell'ARS, ma di stretta ed esclusiva compe-

tenza del Parlamento nazionale, talché avevo anche pensato che da parte della Presidenza dell'ARS potesse essere dichiarata la improponibilità dell'ordine del giorno.

Nel ribadire, quindi, l'invito all'onorevole Fleres di ritirare l'ordine del giorno in parola, mi auguro che l'iniziativa del Gruppo La Rete, alla quale aderisco nella maniera più convinta, possa sortire un serio ed approfondito dibattito parlamentare sul tema estremamente delicato della lentezza dei processi, alla cui base non è tanto la incompletezza degli organici della magistratura, quanto lo stesso codice di procedura penale, che consente di ritardare i processi all'infinito. C'è da aggiungere che la celebrazione dei processi penali non dipende soltanto dalla buona volontà dei magistrati, ma anche dall'iniziativa delle parti che molto spesso, attraverso i propri rappresentanti, tendono a ritardarne l'inizio. C'è infatti qualcuno, fra i deputati di questa Assemblea inquisiti dalla magistratura, che attende ancora l'inizio del processo a suo carico; e succede spesso che la responsabilità di questo ritardo viene addossata al collegio giudicante anziché al legislatore, ossia al Parlamento nazionale.

Allora, dopo queste brevi riflessioni, ritengo che sul tema della giustizia in Sicilia si debba aprire in quest'Aula, alla ripresa autunnale, un approfondito dibattito, al quale spero di portare un mio concreto contributo.

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo solo per dire, anche a nome dei firmatari dell'ordine del giorno, che il dibattito che si è fin qui svolto è sicuramente positivo e mi conforta rispetto ad un problema che è necessario ulteriormente sviscerare ed approfondire in una sede più adeguata e più opportuna. Per questo annuncio il ritiro dell'ordine del giorno, non senza avere precisato tre aspetti. Il primo: è opportuno che la seduta nel corso della quale la questione venga trattata sia a tempi brevi. Secondo: non era intenzione dei firmatari volere distinguere la posizione dei deputati rispetto alla posizione degli altri cittadini, e questo è sufficientemente chiarito nella se-



conda parte, relativa agli impegni contenuti nell'ordine del giorno; semmai invece si voleva distinguere la posizione di responsabilità dei deputati rispetto agli altri cittadini nel momento in cui essi vengono colpiti da provvedimenti giudiziari. Ciò sicuramente non nell'interesse dei deputati o degli amministratori, bensì nell'interesse delle istituzioni e della loro credibilità. Il terzo aspetto riguarda la discrezionalità, che sicuramente non è nelle decisioni giudiziarie, ma nelle procedure che possono essere seguite e che, all'interno del codice di procedura penale, appunto, trovano una vasta gamma di possibilità che potrebbero consentire la piena applicazione di quello che è l'obiettivo finale che l'ordine del giorno si prefiggeva, cioè quello di far sì che la giustizia, nel nostro Paese, sia più certa e più celere. Nel concludere questo intervento, nel ribadire il ritiro dell'ordine del giorno, desidero annunciare, anche a nome degli altri firmatari, che per la data di convocazione dell'Assemblea relativa alla trattazione di questo argomento, presenteremo una mozione articolata con la quale affronteremo sia gli aspetti contenuti in questo ordine del giorno, sia gli aspetti legati al funzionamento della giustizia a cui faceva riferimento, molto opportunamente, l'onorevole Guarnera nel suo intervento.

**PRESIDENTE.** La Presidenza ritiene opportuno un ampio dibattito sui temi prospettati questa sera, e assicura che alla ripresa dei lavori dopo la breve pausa estiva sarà fissata una seduta per la discussione dei documenti annunciati.

L'Assemblea prende atto del ritiro dell'ordine del giorno.

Pongo in votazione il passaggio all'esame dell'articolato del disegno di legge.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(È approvato)*

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

**PIRO, segretario:.**

#### «TITOLO I

*Elezione con suffragio popolare  
del presidente della provincia regionale*

#### Articolo 1.

##### *Principi generali*

1. Nelle province regionali il presidente è eletto a suffragio popolare dai cittadini iscritti nelle liste elettorali dei comuni della provincia.

2. La durata in carica del presidente e del consiglio della provincia regionale è fissata in quattro anni.

3. Qualora si debba procedere alle elezioni del presidente e del consiglio della provincia regionale, queste hanno luogo nella stessa data.

4. All'elettore viene fornita, oltre la scheda per la elezione del consiglio della provincia regionale, un'altra scheda, di colore diverso, conforme al modello descritto nelle tabelle A e B allegate alla presente legge.

5. Si applicano le norme per la elezione dei consigli delle province regionali, tenendo conto delle disposizioni di cui ai successivi articoli».

**PRESIDENTE.** Comunico che all'articolo 1 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Cristaldi ed altri:

— Emendamento 1.1

*Il comma 1 dell'articolo 1 è sostituito dal seguente:*

«1. Il presidente della provincia regionale è eletto a suffragio popolare dai cittadini dei comuni della provincia in possesso dei requisiti previsti dalla legge per l'elettorato attivo»;

— Emendamento 1.2

*All'articolo 1, punto 2, sostituire la parola «quattro» con la parola «tre»;*

— Emendamento 1.3

*Il comma 3 dell'articolo 1 è sostituito dal seguente:*

«3. Di norma l'elezione del presidente della provincia e quella per l'elezione del consiglio provinciale hanno luogo contestualmente»;

— Emendamento 1.4



*Al comma 4 dell'articolo 1 prima delle parole «all'elettore» sono aggiunte le parole «Nel caso previsto dal comma precedente»;*

— Emendamento 1.5

*Nel comma 4 dell'articolo 1, dopo le parole «della presente legge» sono aggiunte le parole «per l'elezione del presidente della provincia regionale»;*

— Emendamento 1.6

*Il comma 5 dell'articolo 1 è sostituito dal seguente:*

«5. Per l'elezione del presidente della provincia si applicano, in quanto compatibili, le norme per l'elezione dei consigli della provincia regionale, nonché le disposizioni di cui ai successivi articoli della presente legge».

È aperta la discussione generale sull'articolo 1 e sui relativi emendamenti.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà breve, io non ho mai esagerato, credo che rarissimamente ho utilizzato tutto il tempo che mi è concesso dal Regolamento. Anche in questo caso intendo rispettare la mia ritualità, come mi piace dire. Del resto una cosa va detta, signor Presidente: che comunque eravamo psicologicamente pronti ad altro tipo di intervento. Devo dare atto al Presidente dell'Assemblea, onorevole Trincanato, di avere legittimamente, nella qualità di capo di questa Assemblea, tentato il tutto per tutto, come suol dirsi, perché questa Assemblea regionale potesse esitare il disegno di legge sull'elezione diretta del Presidente della provincia, che non detta soltanto norme per la provincia, ma detta anche norme per i comuni e, in molti casi, sia nel testo di legge esitato dalla Commissione, sia negli emendamenti, si vuole tentare di modificare la stessa legge regionale numero 7. Noi, anche sotto l'aspetto dell'auspicio, onorevole Presidente dell'Assemblea, non rinunciamo agli emendamenti madre, come suol dirsi, a quelli fondamentali, a quel-

li che sul piano politico hanno un significato pregnante e che naturalmente non possono dai deputati del Movimento sociale essere cestinati perché fa caldo, o perché magari si vuole in maniera più celere dare risposta all'opinione pubblica circa la capacità di questa Assemblea, almeno su questa materia, di dare dei segnali specifici; ma ci sono molti emendamenti che abbiamo predisposto, molti dei quali non abbiamo neppure presentato, che avevamo definito emendamenti tecnici, cioè emendamenti che sotto l'aspetto della gravidanza politica non erano importanti, ma che dal punto di vista tecnico avrebbero potuto consentire ed ancora potrebbero consentire, almeno ai deputati del Movimento sociale, di avvalersi di strumenti utili e necessari quando si tratta di difendere sino in fondo dei principi che noi riteniamo irrinunciabili.

Gli emendamenti presentati all'articolo 1, onorevole Presidente dell'Assemblea, sono degli emendamenti tecnici, non hanno una grandissima rilevanza politica, come ho già detto, per cui li ritiriamo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

PIRO. Signor Presidente, volevo fare mio l'emendamento 1.3, ritirato dall'onorevole Cristaldi, al comma terzo. Questo non è tecnico.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione su questo emendamento?

PURPURA, *Presidente della Commissione e relatore.* Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

ORDILE, *Assessore per gli enti locali.* Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)



Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a lunedì 9 agosto 1993, alle ore 17,00 con il seguente ordine del giorno:

- I — Comunicazioni.
- II — Elezione di un deputato segretario
- III — Discussione dei disegni di legge:
  - 1) «Nuove norme per l'elezione con suffragio popolare del presidente della provincia regionale. Norme per l'elezione dei consigli delle province regionali, per la composizione ed il funzionamento degli organi di amministrazione di detti enti. Norme modificative ed integrative al Testo unico approvato con Decreto del Presidente della Regione 20 agosto 1960, numero 3 ed alla legge regionale 26 agosto 1992, numero 7» (530 - 2 - 258 - 285 - 317 - 318 - 320 - 321 - 419 - 489 - 492 - 505 - 526/A). (Seguito);
  - 2) «Interventi in favore di soggetti coinvolti nel disastro della raffineria di Milazzo» (544/A);
  - 3) «Interventi per onorare la memoria del giudice Paolo Borsellino» (548/A);
  - 4) «Individuazione di strutture e di interventi straordinari regionali per l'eliminazione dei dissesti statici in località "Tremonti-Ritiro" nel territorio del comune di Messina» (550/A);
  - 5) «Norme in tema di programmazione sanitaria e di riorganizzazione territoriale delle unità sanitarie locali» (360/A) (Seguito).

IV — Elezione, su proposta del Presidente della Regione, di un esperto di normativa ambientale della Sezione regionale dell'albo nazionale delle imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti.

V — Elezione, su proposta del Presidente della Regione, di un esperto di tecniche di trattamento dei rifiuti della Sezione regionale dell'albo nazionale delle imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti.

VI — Elezione di cinque componenti della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi.

VII — Votazione finale dei disegni di legge:

1) «Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 5 settembre 1990, numero 35 e 15 maggio 1991, numero 20 in materia di riscossione di tributi e di altre entrate e norme relative alle tasse sulle concessioni governative regionali» (406/A);

2) «Variazioni al bilancio della Regione ed al bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione siciliana per l'anno finanziario 1993 - Assestamento» (562/6).

La seduta è tolta alle ore 19,55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo